



TITOLO	Nel nome del padre (In the Name of the Father)
REGIA	Jim Sheridan
INTERPRETI	Daniel Day-Lewis, Emma Thompson, Pete Postlethwaite, John Lynch, Corin Redgrave, Anthony Brophy, Beatie Edney, Frankie Mccafferty, Mark Sheppard
GENERE	Drammatico
DURATA	133 min. - Colore
PRODUZIONE	GB/Irlanda – 1993 – Premio Orso d’oro al Festival di Berlino 1994 – Premio David di Donatello 1994 per miglior film straniero

In Irlanda, il giovane Gerry Conlon, coinvolto in una guerriglia urbana con gli inglesi e con l'IRA, ripara in Inghilterra con l'amico Paul Hill che, arrestato per un attentato che distrugge un pub e sottoposto a violente pressioni, suo malgrado lo denuncia. Gerry, maltrattato per sette giorni dalla polizia, che minaccia di uccidergli il padre Giuseppe, firma una falsa dichiarazione coinvolgendo due hippy della comune dove si era rifugiato con Hill: Paddy Armstrong e Carole Richardson. La polizia arresta poi la zia Annie ed il padre per favoreggiamento. Dopo un processo iniquo, orchestrato dall'ispettore Robert Dixon, che ha coordinato arresti e interrogatori preliminari, tutti vengono condannati. Dopo 15 anni Gerry e il padre, che dividono la cella, scoprono il vero attentatore, Joseph McAndrew. La polizia non ha voluto riaprire il processo, e Giuseppe, tramite l'avvocata Gareth Peirce, cerca di dimostrare la verità. Ma la malferma salute lo stronca, ed il figlio, che in carcere ha imparato ad apprezzarne le qualità umane e morali, ne raccoglie l'eredità. Per un fortuito equivoco, la Peirce, che sta consultando, col controllo di Dixon, il fascicolo di Giuseppe, riesce a prendere visione di quello di Gerry, e trova le prove occultate alla difesa da Dixon al processo, ossia la cruciale testimonianza di un barbone irlandese, Charlie Burke, che ha incontrato Gerry e Paul in un parco londinese la notte dell'attentato, la cui esistenza è stata sempre negata dagli inquirenti, e che avrebbe scagionato tutti gli imputati ed i loro presunti complici. Nel processo che segue, ottenuto anche grazie al vasto movimento d'opinione pubblica sorto attorno al clamoroso caso, emerge la verità e tutti vengono liberati

"Ho visto mio padre morire in una prigione britannica per un crimine che non aveva commesso. E questo governo continua a dire che era colpevole! Io voglio che sappiano che finché mio padre non sarà dichiarato innocente, finché tutte le persone coinvolte non saranno dichiarate innocenti, finché i colpevoli non saranno assicurati alla giustizia, io continuerò a lottare! Nel nome di mio padre! Nel nome della libertà!"

Il film si ispira alle memorie del vero Gerry Conlon, il ragazzo di Belfast che fu accusato ingiustamente dal governo inglese di essere il colpevole degli attentati terroristici di Guildford. Dopo 15 anni di detenzione, riuscì ad ottenere la libertà.



Da una storia vera tutt'altro che incredibile, un vigoroso dramma giudiziario dell'irlandese Jim Sheridan che ha buon gioco a suscitare lo sdegno dello spettatore.

Gerry Conlon e la sua famiglia sono i capri espiatori dell'isterismo antiterrorista nella Londra degli anni settanta, avallato da un sistema giudiziario - quello

inglese - spesso citato per la sua esemplare efficienza e democraticità.

Il regista, forse perché proviene dalla drammaturgia teatrale e dalla sceneggiatura cinematografica, è marcato da una profonda disciplina, da un senso della progressione drammatica legata alla logica del racconto, dei personaggi. E mai dell'effetto patetico. Come dice il suo titolo, come nelle opere precedenti del regista, la struttura drammatica di *Nel nome del padre* si costruisce, si nobilita sul rapporto genitore-figlio: dapprima incosciente ed irresponsabile, Gerry intrattiene con il padre un rapporto conflittuale, che ne accentua le fragilità e l'inconsistenza. Fragilità psicologica, ma anche sociale, politica. I lunghi anni di prigionia in comune modificano progressivamente questa situazione: Gerry metterà a confronto la debole "bontà" del padre con la presunta virilità del vero terrorista autore dell'attentato, che egli conoscerà in carcere, e che dapprima darà l'impressione di una sua forza e coerenza. Da questo processo di maturazione il protagonista ne uscirà rafforzato, compiuto nella propria coscienza morale, nella riacquistata dignità, nella ritrovata identità: così, il ladruncolo di Belfast si è nel frattempo radicato nel mito, assume un valore simbolico ed universale, quello di tutte le lotte in nome della libertà e della giustizia.

L'autore nel film non perde di vista per un solo istante l'individuo, il mondo e la causa in gioco per abbandonarsi ad una qualsiasi speculazione spettacolare: perfettamente a suo agio nei momenti di azione giustificata (i tumulti per le strade di Belfast, filmati con grande efficacia, ad esempio) che in quelli intimisti, il cinema di Sheridan riesce ad inserirsi nella storia dei suoi personaggi con la stessa giustezza ed emozione con la quale si iscrive in quella della sua epoca. È l'ambizione di molti artisti, ma il privilegio di pochi.

Un onesto film di formazione, realizzato con un senso dello spettacolo civile incline alla commozione forte ma allergico alla retorica: in Inghilterra ha scosso le coscienze di molti.

I bei chiaroscuri psicologici illuminano l'eccellente caratterista dal cognome impossibile, Pete Postlethwaite, fiero recluso che insegna al più irruento figlio, l'altrettanto bravo Daniel Day-Lewis, a sopportare con dignità l'ingiustizia"

Massimo Bertarelli, *Il giornale*" 22 novembre 2001

(in collaborazione con Enzo Piersigilli)